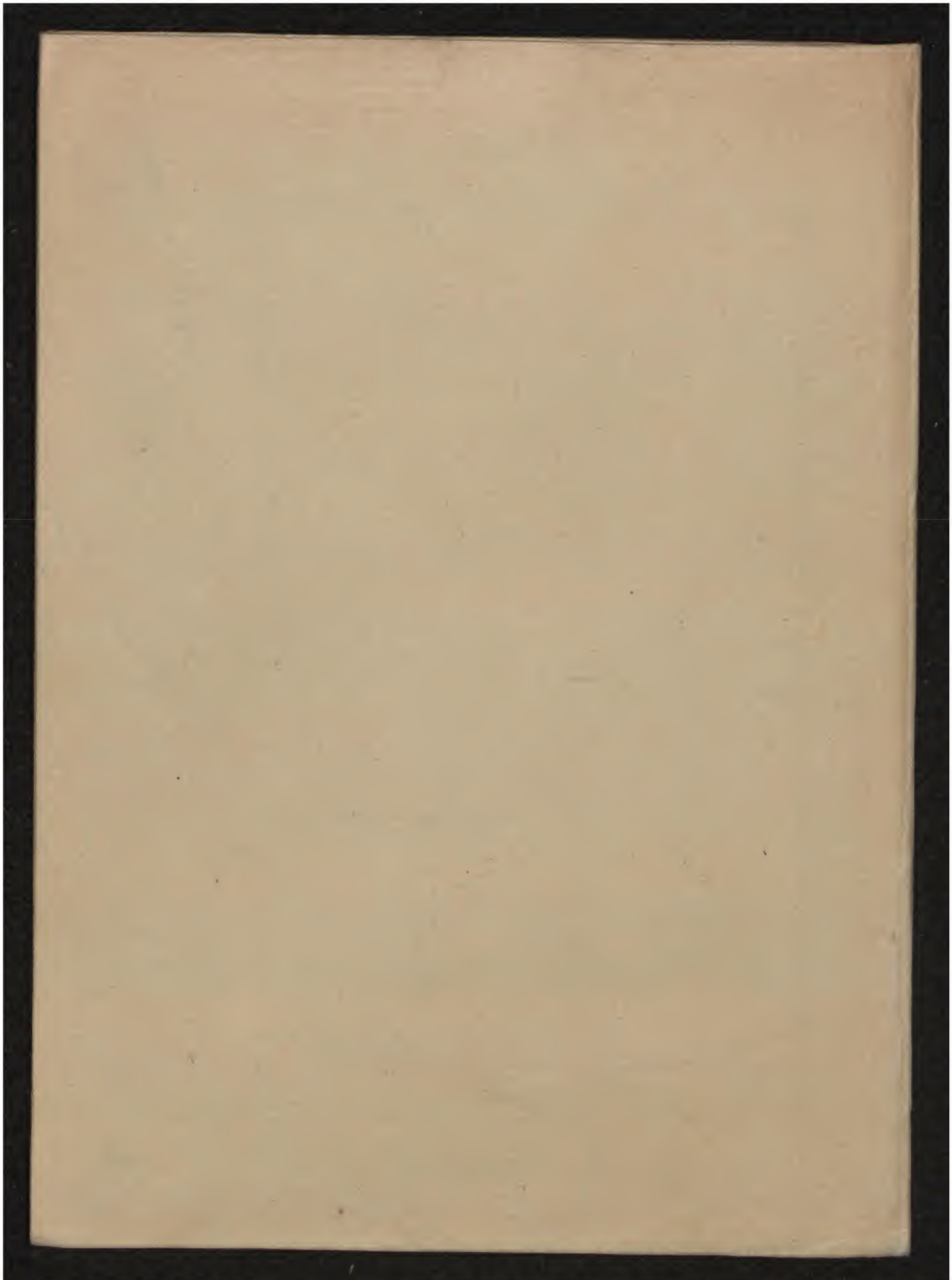
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Sl. 13 86.
Ex V

IL MALA TESTA

RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE.

DEL MIRACOLO DELLA SACRA Vergine Santa CATERINA da Siena.

Nouamente ridotta in ottaua rima, & publicamente rappresentata nella contrada, doue ella nacque di Fontebranda.

LA PRIMA DOMENICA DI MAGGIO, GIORNO della sua sollennissima festa 1569.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

IN FIORENZA. 1596.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

LE PERSONE CHE INTERVENGONO AL MIRACOLO.

Anſelmo Paparoni, e Naſtoccio Rinaldini, vecchi compagni.
Madonna Ghinoccia Aldobrandeſchi vedoua.
Nuta Balia
Bianca figliuola di Madonna Ghinoccia.
Malateſta figliuolo di Naſtoccio.
Santa Caterina.
Suor Aleſſa compagna di Santa Caterina.
Il Bargello con la ſua Corte.
Il Cotonella Calaureſe Birro
Il Confeſſore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

L'ANGELO ANNUNTIATOR DELLA FESTA.

MAndato a voi son dall'eterna cura
Alme deuote ad ascoltar intente,
per far noto quant'ella ogn'hor procura
ch'in voi di gire al ciel sia voglia ardēte
ond'hor sott'vna, hor sott'altra figura
inuita, e chiama a se l'humana gente,
come hoggi con vn'opra alta, e diuina
dell alma vergin' vostra Catetina.
Onde della pietà superna il raggio
splēder vedrete verso gl'Epii, e indegni
& la forza, ch'vn cuor pudico, e saggio
habbia da terra, ne celesti regni
& dar gl'iniqui a Dio debito omaggio
& mostrar d'alta penitenza segni
ond'hor ciascun a tai misterii intenda
& per salute sua frutto ne prenda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anselmo Paparoni, & Nastoccio Rinaldini, amici, & compari.

Anselmo.

NAstoccio compar mio mi merauiglio
come mi duol che prēdi tāto affāno
e ch'ognor del tuo bandito figlio
t'apporti al viuer lieto vn si gran danno
ou'è quel tuo saper? ou'è il consiglio?
in van' san gli huomin, se per se nō sāno
& tuor ch'al crudo colpo della morte
sai, ch'è rimedio ad ogni estrema sorte.

Nastoccio.

Si fiero è duol, che mi trafigge il core
Anselmo, che non lassa consigliarmi.

Anselmo.

Col tuo dir cresci piu in me il stupore
che te condotto al ceppo vedet parmi,

Nastoccio.

Haurei se fusse ciò minor dolore,
ch'vn colpo sol potria d dogliarmi;
ma stando (ahi lasso) in si vario tormento
mille morti, & diuerse tutte io sento.

Anselmo.

Tu sei sicuro, e tuo figlio anco è viuo,
& fauore, e t sor quant'huom possiedi.

Nastoccio.

Di lui la vita fa, che cosi viuo,
iniquo, e fier v e piu, ch'esser nō credi
(cio'l ver mi sforza dir) di virtu priuo
seguir i vitii rei, com'io lo vedi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Anſelmo.

L'aria ſerena vien dopo l'oſcura,
& anch'ei cingerà modi,& natura.

Naſtoccio.

Si impreſſi i vitij in Malateſta ſono,
(a me narrarlo il duol viera,e l'ambaſcia
ch'a niun remedio,ad eſtir pargli buono
luogo veruno l'empio homai non laſcia
oh caro a me ſoura ogni mortal dono,
ſe coſtui foſſe morto in cuna ò in faſcia,
che s'ei poteſſe vccider me, ſuo padre.
opre gli parria far degne,& leggiadre;

Anſelmo.

Poi che al tuo mal cõforto alcun nõ vale
la virtù adopra, ond'alta ſapienza
de l'huom,riſplẽde in ogni piu rio male
dico abbraccia hor la ſanta patientia.

Naſtoccio.

Ogni aiuto ver me veggio eſſer frale;
ſe non vien quel dell'alta prouidenza.

Anſelmo.

Al tempio dunque andiam con pii deſiri,
e Dio preghiã,ch'al meglio oprar c'iſpiri

SCENA SECONDA.

Mona Ghinocchia Aldobrandeſchi Vedoua, & Nuta Balia.

M. Ghinoccia.

Frale,& miſera vita femminile;
alle miſerie humane ogn'hor ſoggetta,
ma ſoura ogn'altra è ria la vedouile,
che quãto fugia ĩ prezzo, oggi è neglet (ta
a cui conuien ſtar ſola,meſta,e vile,
ch'ogni honeſta letitia l'è diſdetta:
le cui fatiche poi figli,e figliuole (le.
prezzã nõ piu ch'il ſordo il ſuõ far ſuo-
A tre figlie, di cui reſtommi il peſo
hoſi la buona,& ſanta via moſtrata;
che ciaſcun'auea à pieno on ai cõpreſo
cio,che puo farla in terra, e'n ciel beata
hor la prima di lor,di rabbia acceſo
ha'l petto, ne cagion di cio le ho data;
ma dipoi che marito io le ho trouato,
par ch'il demonio addoſſo le ſia entrato
Nobile, & ricco, & pien di virtù ſante
il giouane è coſi, che dentro in queſta
città, neſſun v'è che gli paſſi innante,
ma quel che'l mio cor miſer piu moleſta
è che mia figlia ſia venuta amante
di quel crudo,& inquo Malateſta,
che annouerar pria ſi potrian le ſtelle,
che di lui gli homicidi, & l'opre felle.
Onde di lei la Balia fida donna (gna
voglio hor chiamar, ch'ogni cura ne te-
Nuta?

Nuta.

Eccomi,che vuol la mia madonna.M.G.
Di guardar piu che mai, hoggi t'ingegna
Bianca,del viuer mio vera colonna,
ju'l mio parlar intendi,& donde vegna,
ch'a Meſſa or vo per gir poſcia a trouare
parenti, & chi mi poſſa aiuto dare.

Nura Balia.

La fede che in me hauete non ſia vana
per quanto val,padrona, il mio ſapere,
andate.

SCENA TERZA:

Nuta Balia, & Bianca ſua allieua, figliuola di M. Ghinoccia, la qual per la porta del giardino era vſcita ſola,fuor di caſa,

Ma qual coſa è coſi ſtrana,
che moſtra la mia allieua ĩ pett'hauere,
di ſaggia ch'era,& di gentile,inſana,
& fiera par,fuor d'ogni ſuo douere,
ma,ahimè dolente, eccola ne la via,
voglio aſcoltarla, & veder v' s'inuia.

Bianca.

Poi che la cruda mia madre partita
di caſa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

di casa vidi lieta m'vscii fuore:
& come amar, me sua seguace inuita
d'ir sola per le vie, non ho timore
l'hora veder non so, che la mia vita
ricouri in braccio, a chi tien il mio core
che venir m'ha promesso entro le mura
hoggi, oue seco potrò star sicura.
Ahi qual riceue espresso, e graue torto
il piu bello, il piu forte, il piu gentile
caualier c'habbia il mõdo, e che sia mor (to
pur cerca gente dispietata, e vile
in me come potrebbe esser mai scorto
desio di lui, d'ogni virtute aprile
s'ei crudel, come dicon, fosse, e fello
& non come dico io, gentile, e bello?
Amor le forze tue tanto prezzate,
quãto'l valor di quelle ogn'or s'innoua
hor verso me ben tutte l'hai voltate,
per mostrar opra singolare, e nuoua
com'io l'ho vane infino a qui stimate
cosi'n me fanno hora incredibil proua
quel che Scil, e Medea fer mai, fu poco
a quel che m'indurebbe il suo già foco.
Quindi amor è ch'ardita teco io voglia
cercar lui, che piu ch'altro il mio cor bra
per te di vil timor l'alma si spoglia (ma
q̃i che piu d'altro offẽde ognũ che ama.

N. B.

Quanto a ragioni, e madre la tua doglia:
non vo sentir piu lunga quest'trama;
chiamar la vò; Biãca? B. chi mi domãda
la Balia ell'è, qual diauol qui la manda?

N. B.

Figliuola non temer, sol per saluarte
à te vẽgo hor. B. vãne pur tosto altroue,
in vanno adopri meco ogni tua arte
se medicine non m'apporti nuoue.

N. B.

Son pronta qual fui sempre per sanarte,
pur ch'in te luogo il mio cõsiglio troue.

BIA.

Aiuta a spegner il mio ardente fuoco,
& in me il tuo consiglio hauta poi loco

N. B.

Altro non cerco, & altro non disio,
se non d'estinguer la tua stolta fiamma,
& che diletta al mondo, e cara a Dio
consoli honesta, la tua ardente fiamma.

BIA.

Da te piu volte ho già questo vdito io
ne del mio graue mal, scemi vna drãma

N. B.

Chiedimi figlia quello che tu vuoi.

BIA.

Fatti io vorrei, che tu dar non mi puoi.

N. B.

Costumi tali io non t'ho gia mostrati,
deh torna hormai nella smarrita via,
ch'a tempo sei, quand'i termin passati
d'honestà haurai, chi brutta qual tu fia?

BIA.

Gli ordini da natura, a noi insegnati
per biasmar con ragion non so chi sia
de le giouani inuitia (vecchie) hauete,
che quel ch'opraste; far piu non potete.
Ma perche non sia vano il mio pensiero
a questa vecchia vo' mostrar le piante.

N. B.

Bianca oue fuggi per si torto pensiero;
cerchi'l nimico tuo, non il tuo amante.
tener dietro li vo, che cosi spero
leuarle ogni pericolo dauante. (ti
beſtiale, e pazzo amor qua' brutti effet-
mostri negli infelici tuoi suggetti?

SCENA QVARTA.

Malatesta Rinaldini in habito di forestiero smontato da le poste, et Anselmo Paparoni santolo di quello.

MAL.

Spinto or nõ m'ha già qua lasciuo amore
come crederà Bianca, & io li ho detto:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

ma il voler vendicar l'alto dolore,
onde mi bolle ogn'hora il cor nel petto
col mio pugnal finir vò l'vltime hore,
se'l mio nobil pẽsier nõ mado a effetto
ch'in vano haurei allato ogn'or q̃st'armi
s'io non le pesti al tempo vendicarmi.
Io turberò le nozze della Bianca,
col por lo sposo & gl'altri a fil di spada
& se'l valor vsato non mi manca,
n'haurà terrore, e dãno ogni contrada
si che vendetta mai non fu si franca,
ch'vccciderò qual'huõ mio mal'aggrada
& prouando ciascun poi qual'io sono,
in vã chiedrãmi humil pace, e perdono.

Anselmo.

Chi sẽt'io qua? chi veggio hor? ah figlio
se forse in tutto di te stesso fuori?
che rotti i termini habbia dl tuo esiglio
per sodisfare a tuoi bestiai furori,
non vedi il certo, & graue tuo periglio
senza scampo, s'vn'hora qui dimori
di che ti spinge? che cagion è questa,
ch'in Siena hor t'ha cõdotto Malatesta.

Malatesta.

Non hauer di me prego hoggi paura
sãtol mio, che sol buona, & grã cagione
m'ha spinto qua; non ti pigliar piu cura,
se doue mia salute si ripone.

Anselmo.

Non veggio la tua vita hora sicura,
che tirato non sie tosto in prigione,

Malatesta.

Cio non temo io, s'auerso non m'e il fat

Anselmo.

Ne la sia il fin, ch'a morte sarai dato.

Malatesta. (no

Pria ch'a voi il sole apporti il nuouo gio
sicuro, ond'io entrai, farò partita.

Anselmo.

Dou'hor lasciai tuo padre tosto io torno,
per fargli noto oue sta la tua vita.

Malatesta.

Dal mio pensier per questo nõ distorno,
fin che l'impresa mia non sia fornita;
s'altro no vaglia, inganni e tradimenti,
render douranno i miei desir contenti.
Che la notte mi sia sicuro scudo,
le facci spade nella mia battaglia:
s'agra cosa non piega animo crudo,
cui sõ parẽti, e amici herb', & vil paglia
sesso, ò d'età ver me, di pietà ignudo,
forza hauer nõ potrà mai, che la vaglia,
fiera vnqua non si pasce, ò crudel sãgue,
com'io lieto sarò dell'human sangue.

Il Fine del Primo Atto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nastoccio, & Anselmo Compari, che vanno cercando di Malatesta.

Nastoccio.

QVI dunque hai visto il mio figliuol compare?

Anselmo.

Qui dissi, & seco ancor n'hebbi parole.

Nastoccio.

Potrei appena vn tal caso pensare,
s'io non sapessi quale egli esser suole;
ma che diceua in Siena hauer da fare?

Anselmo.

Cosa importante a lui; ma colco il Sole
tosto se'n partirebbe.

Nastoccio.

Andiam, ti chieggio, (gio.
cercandol pria, che gl'interuenga peg-

SCENA SECONDA,

Mona Ghinocchia, la quale era tornata in casa per la porta del giardino & non vi haueua trouata la figliuola.

Lassa, & dolente madre sfenturata,
misera hor nobil casa Aldobrandesca:
Biãca mostra, anzi nega via s'è andata;
pch'a q̃lla dia infamia, à me duol cresca
prole sia pur da madre ogn'or bramata
per lei fatichi, & qual la mia riesca,
per cui ch'hor nõ m'vccidi sol il duolo
l'accorta Balia e refrigerio solo.
Che se con lei non fusse come è certo,
che schern'hauria nostr'arrischiathono
confusa io sõ. nõ è gia q̃sto il merto, (re,
figlia non è che rendi hor al mio amore

Vede Malatesta, & lo conosce.

Ma chi veggio io venir in qua coperto;
la cagion (lassa) e d'ogni mio dolore,
quanto egl è reo, poich'altri tal puo fare
ma voglio al Potestà girlo accusare.

SCENA TERZA.

Malatesta solo.

A tutti i miei pensier contrario è il fato;
ma fatò (s'huõ puo mai) tue forze vote
non ho pur Bianca ou'io credea trouato
ella anco mi tradisce, o pur non puote,
a sentir vo se caso sia incontrato,
ch'io possi a tempo dar la sopradote;
bẽ vedrò chi a me nuocer brama, ò vale
& mia vendetta chiarirà il lor male.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

SCENA QVARTA.

Santa CATERINA, & S. Alessa compagna di lei.

Dopo la disciplina, & l'orazione;
& ch'a miei occhi il sonno pose il velo;
questa notte, hebbi certa visione,
di quelle che venirme vsan dal Cielo;
& mi'auuisò con calda ammontione,
ch'al nuouo dì piena di santo zelo
l'alma tenessi, e i sensi vigilanti,
à cose, ch'esser denno alte, e importanti.

S. AL.

Il sommo Creator dell'vniuerso
salui hora, & sempre ogni sua creatura.

S. CAT.

Però ben farà tosto, che noi verso
la chiesa andiamo; oue con mente pura
ne'santi vffi ij stia lo spirto immerso,
& sciolto in tutto da mondana cura;
& preso quiui il degno sagramento;
stia ciascun senso a che succeda intento;

SCENA QVINTA.

Bianca, & la Balia.

BIA.

Vani mi rende pure i miei disegni
non forse Amor, ma per costei fortuna;

BAL.

Figlia mia cara al fin, che far disegni?

BIA.

Schiuar non potei mai quest'importuna?
và pur ch'adãda ir nõ vò che m'insegni,
& di tua poppa non ho voglia alcuna.

BAL.

Deh fa à mio séno, e nõ harai piu affanni.

BIA.

Viceria mi cõuien con nuoui inganni.
Contenta io son seguire il tuo parere,
pur ch'a mia madre andar nõ mi conue-
v'dicesti ir ben ti farò piacere, (gna,
perch'alcun mio parente là poi vegna,
cui mostri, come contra ogni douere
di maritarmi quella hora s'ingegna,
& che ciò sol, non van disio forzata
mi ha, ch'io la casa propria habbia lascia (ta.

BAL.

Benedetta hor sia tu dolce mia figlia
che nella buona strada entrata sei;
troppo al cuor di te daui merauiglia.

BIA.

Non piu guidami homai là doue dei.

N. B.

Girò'n fatto a trouar con liete ciglia,
doue che sia la madre di costei:

BIA.

Vedrà se mi si tolle hoggi da lato,
à che parole, fede ella habbia dato.

SCENA SESTA:

Il Bargello con la sua compagnia, e'l Cotonella Calauresc, & Malatesta Rinaldini.

BAR.

Certo è che Malatesta Rinaldino
si troua ĩ Siena, ond'hor tutti voi pronti
siate in cercarlo per ogni confino,
perch'hoggi il fio delle sue opre sconti;
attento sia ciascuno hor pel cammino,
& veggendol, non sia chi non l'affronti.

COT.

Presti sem'Cauallieri: Ma ben t'auuiso
guard hor cõ noi di non restarui acciso,
Di questi braui io faccio ben l'effetto,
ch'appena col fuggir ne son campato:
piu lo sà Tagliacozzi, & piu'l Morette
che braccia rotte, & muso n'hã portato.

BAR.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

BAR.

Che fate del brocchier, del corſaletto:
perche ogn'hor con li ſpiedi andate al-
COT. (lato?

L'vfficio mio, è tol d'altrui pigliare,
& non per far prigion, farmi ammaz-
BAR. (zare

Gl'inganni poi', e i tradimenti v'ſono?
col trauestirſi, e tener altri abbada?

COT.

A coſti te'mpromitto cè ſon bono
nè birro vò ch'innanzi me ce vada;
& ſe niun mai me'ntacca, gliel perdono

BAR. (da

Hor va tu innanzi, & pon giu pria la ſpa
ma ecco lui. C. Sta fermo, tu ſei morto

MAL.

A'foreſtier qui s'vſa ſi gran torto?

BAR.

Ben paion foreſtier nati in paeſe:
con lacci à lui le man toſto legate.

MAL.

Se ingiuria, vendicata vnqua s'inteſe,
tai colpe vn dì ſaran da voi pagate;

BAR.

Gentilhuom non vi paian queſte offeſe,
che non ſon mica mai qui tollerate;

NAL.

Io ſono ſtato preſo à tradimento:

BAR.

Son tai puntigli a noi, di gran momento.

SCENA SETTIMA.

Santa Caterina con la compagna hauédo
inteſo da M. Ghinoccia il caſo della fi-
gliuola, e ſentito dipoi dalla Balia di lei
oue ella ſi ritroui; à richieſta della madre
và per ridur la giouane à buona vita

S. CAT.

Ecco Sorella, che ci viene innanzi
quel che ne fu mostrato douer farſi,
mona Ghinoccia ſentiui pur dianzi,
della ſua prima figlia ſi lagnarſi;
e dalla Balia vdisti v'quella stanzi;
che da noi deue toſto hor la trouarſi:
ſpero in Dio, ch'ella debba à ſanitade
tornar d'una ſi fatta infirmitade.
Preci col cuore a la bontà infinita
per quest'agnella, or humili porgiamo;
ch'in coſi oſcura valle uà ſmarrita,
ch'alla celeste mandria la torniamo.

S. AL.

Ogni domanda tua fu ſi eſaudita,
che certa io ſon, ch'in vangia non an-
S. CAT. (diamo.

Speriam dal Ciel ch il pietoſo Signore.
di queſta miſerella tocchi il core.

Il Fine del Secondo Atto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anſelmo Paparoni Compare ſolo.

FVI ben profeta nel predire il male
a figlioccio ch'hauria di ſua alterezza
ch'in carcere è nè preghi, ò fauor vale
& nobiltà non val non val ricchezza,
ſi ch'ei prolunghi almeno il dì fatale,
chel confeſſor chimato hā cō preſtezza
poi che dal dì chel bando gli fu dato,
à brutta morte egl'era condannato.
Il mifero condotto à ſi ria ſorte,
piu duro ſtaſi ogn'hora, & piu oſtinato
che coſa alcuna vdir non vuol di morte:
nè ſaluo eſſergli cal piu che dannato
che la infernale, & la celeſte corte
ſian coſe vane, egli ha ſempre ſtimato,
nè al morir ha l'alma piu piegata
che crudel fiera à ſcannarſi tirata.
Che'l corpo pera, duole al genitore
ma piu che'l ſpirto vada a'regni bui,
v ſſe il padre, di Dio ſempre in timore;
falla il prouerbio de'figli in coſtui;
di Caterina vergine il fauore
prouare intendo, ch'acceſa per lui,
operi hor ſi con la bontà ſuperna,
ch'egli almē campi da la morte eterna,

SCENA SECONDA.

Santa Caterina, & Anſelmo.

S. CAT.

Diſpoſta ancor la giouane laſciua
nō laſciai'n tutto a buona, & ſanta vita
ma dopo l'orazion mia calda, & viua
ho inteſo ch'ella à Dio s'è conuertita:
& che de ſuoi coſtumi fatta ſchiua,
toſto ſegni darà d'eſſer pentita;
da gl'occhi de'mortai Signor del Cielo
piacciati torre il tenebroſo velo.

ANS.

O di verginità gradito eſſempio
in Cielo a Dio, & ſol fra noi mortali;
cagion degna ti porge vn graue ſcempio
di far hoggi i tuoi meriti immortali:
di natura il nimico infido, & empio
arma vn giouan de ſuoi piu fier ſtrali;
che per giuſtitia hauendo egli morire,
qual criſtiā dee, nō vuol lu accōſentire.
Onde humilmente vogli eſſer pregata
per quella carità, ch'è in te ſi acceſa
d'oprar, che ſia quell'alma liberata
dal rio demonio, & piu nō ne ſia offeſa.

S. C.

Voce di queſta mai non è piu grata
(pur ch'io ci vaglia) da miei orecchi inte(ſa.

ANS.

Andianne oue ora è quello à la prigione

S. CAT.

Queſt'anco volea dir la viſione.

SCENA TERZA.

Bianca veſtita di cilitio, ſcalza, & ſcapigliata, tutta humile, & pentita della ſua vita paſſata.

Santa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Santa Caterina, & la sua compagna, & Anselmo. Bianca.

Delle vergini al mondo vnica, & rara
e del sommo Giesu diletta sposa,
non fii ver me, hor si pentita, auara
d'vsar perdon, non che d'esser pietosa:
del mio viuer passato ho doglia amara,
& solo à Dio di viuer son bramosa
che ritratta per te dall'onde infide
del mondo, vengo à te, ch'a lui mi guide
Prega co'preghi tuoi, che non son vani
l'alto Sir, che mantenga in Cielo sciolti
i lacci, che snodasti a me mondani
in cui tutti pensier io hauea inuolti
gli habiti santi tuoi Dominicani
mi vesti, hor priego, ch'i lasciui e stolti
nel numer pommi delle tue sorelle,
che sol de pensier casti sono ancelle,

S. CAT.

Signor che vedi l'homan cuore, e'l viso
scorger bẽ puoi la gioia. ch'ora prendo
di quest'alma tornata al paradiso,
oue per gire ogni pensiero accendo;
al nostro Monaster con gaudio, & riso
che la giouane guidi (Suora) intendo
mentr'io a veder vo se piace al Signore,
il giouin trar di sì peruerso errore.

COMP.

I mal tal'hor ch'i corpi nostri assale
spingendo fuori ogni catt'uo humore,
robusto piu che pria renderlo vale;
si c'huó darsi non dee in preda al dolore,
ne biasmar di fortuna il fiero strale,
ch'ogni cosa di man vien del Signore,
e sol quei trasformar sa'l male, e'l bene
& gioia nascer fa di graui pene.
Lieta io prendo questa santa impresa
che pace al mõdo, e al ciel gloria ne spe-
acrar la figlia a Dio, la madre intesa (ro
ra, s'ella tornaua al buon sentiero.

SCENA QVARTA.

M. Ginoccia sola.

Di tanto gaudio dentro io son accesa,
che fuor nõ saprei mai mostrarn'il vero,
se vero è quel che la Balia m'apporta,
che Bianca mia sia viua, ch'era morta.
Che ben mort'è colei, cui voglie insane
d'amor si muoue, come foglia al vento
ond'io lieta hor ne con speranze vane
voglio inuiarmi dritto al bel Conuẽto,
di queste al mondo vergini sourane,
che cangiato il mio duol harò contẽto,
oue à Dio sacrerò mia figlia poi,
lui ringratiando ogn'hor ne' santi suoi.

SCENA QVINTA. & vltima.

Malatesta sul carro condotto alla giustitia accompagnato dalla compagnia della Morte, dalla Corte del Bargello, & confortato al morire dal Padre Confessore, dal Padre stesso di lui, & dalla Santa.

IL CON.

Deh figlio homai cõ Giesu Signor nostro
fa, che t'aspetta, questo vltimo passo,
non v'è periglio di fiume, o di mostro,
pur ch'il cor si conforti, in se già lasso;
d'oscura valle, ad alto, e chiaro chiostro
trapassar dei, ch'è d'ogni affanno casso.

MAL.

Le bestie istesse non son cosi stolte
che liete al morir mai si veggan volte.

PAD.

Figlio piacciati hor prego, dimandare
(con lagrime lo dico) à chi tel diede
lo spirto mondo, e più non gliel negare
porgigliel volõtario, hor che tel chiede,

cosi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

così quanto mi debbi, puoi pagare,
pur che de falli à Dio chieggia mercede

MAL.

Veggo, padre ben hor s'io ti son grato
che di veder mia morte, il cor t'ha dato.
contra tua voglia tu mi desti al mondo
a suo dispetto mi creò natura.
poscia ch'io veggio esserti si giocondo
ch'anzi tempo sia spenta tua fattura.

IL CON.

De le cose create stima il pondo,
con ragion dritta, e con mente piu pura
ch'a Dio prodotte sien ben creder dei.

MAL.

Non tu che per gran Diauol nato sei.

S. CAT.

Cotesto è quello ingordo, e quel crudele,
ch'hor dall'alte tue nozze vuol ritrarti
v'senza assenso, eternalmente è mele,
e i beati alle mense vi son sparti:
quanto debbe pregar ciascun fedele,
partir del mondo, com'hor tu te'n parti

MAL.

Deh donna à consolar torna i tuoi frati,
ne dar piu noia a' miser disperati.

S.CAT.

D'ogni alta speme è sol Dio viuo fonte
a lui humil ogn'hor ti volgi, & muoui.

IL CON.

Il vero aiuto vien sol dal suo monte.

PAD.

Deh figlio fa c'homa'l tuo cor s'innoui.

S. CAT.

A l'altra vita sien tue voglie pronte,
& l'esempio di Christo hoggi ti gioui.

MAL.

Christo riniego, e'l Cielo, e tutti i Santi,
nè sia chi piu di c'o mi parli auanti.
Se mor r deue vn'huom giouan' e forte
s'a ciò crudeltà il mena, e non giustitia,
e le son vere le tartaree porte,
entrar la voglio in quell'alta militia;
fire infernal te inuoco, & la tua corte
so di me dono a voi con gran letitia

IL CON.

scaccia da te satan, & la sua setta.

MAL.

Con quel farò di voi tutti vendetta.

Vedendo Santa Caterina la grande ostinatione di Malatesta, finalmente inginocchiata in terra con le mani giunte, e gli occhi fissi al Cielo, dice.

ORATIONE.

Signor che scorgi dal celeste regno
delle tue mani i tanti, e tai lauori;
ne frutto tra quei vedi esser men degno
di te forte, & che men t'accresca honori
dell'huomo ingrato, disleale, e indegno
& tu sempre piu l'ami, & piu l'honori;
l'occhio tuo di pietà sia solo aperto
ver lui, ne guardar vogli al suo demerto.
Ne perch'io sia vil serua, hoggi sgradire
le preci, ch'io ti porgo calde, e honeste;
ma sol con quello affetto, e quel desire,
ch'a prendergia spinse humana veste
à noi ti volge si ch'in adempire
tue voglie, nostre mẽti ogn'or sie deste:
scalda i desir di costui si gelati
ver te, ch'al gran nimico gl'ha voltati.
Il giusto nò, ma'l peccator dicesti
esser cagion ch'eri nel mondo sceso:
eccol qui Re, de regni almi, e celesti,
dal rio serpente lacero, & offeso,
pronti a cercar l'agnel smarrito hauesti
i passi, Eccol Signor dal Lupo preso,
salua, e soccorri lui ch'hora non pera
da' falli suoi, & dall'infernal fera.
Questa è la pretiosa Margherita,
per cui la casa sottosopra volta
d l mondo, fu da te: Deh sia gradita
cra, e dal fago, in ch'ella è immersa, tolta
la con-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Ja conuersion di questo spirto vdita
sia'n paradiso, & la con gaudio accolta,
che di lui sol piu gioia hauran gli eletti,
che di nouantanoue altri perfetti
L'Alte misericordie sol tue sono,
tu solo i gran peccati sbatti noi
da te la Maddalena hebbe perdono;
al rio Ladron donasti i regni tuoi
il tuo persecutor rendesti buono
Pietro ottenne mercè de gl'errori suoi;
con quel guardo, che lui, mollisci or q̃sta
pietra, ch'al mondo, e a te par si molesta
Conuerti a te si graue peccatore,
che maggior opra, acquista magior glo-
a te resister non potrà Signore, (ria;
de le cui man non cadde vnqua vittoria
di carne rendi quel marmoreo core?
di che sia poscia al mondo eterna istoria
piu lieti i tuoi diuoti ne faranno,
& humili i nimici a te verranno.

Si vede in palco vscir'vn diauolino d'accanto a Malatesta che via sene fugge: E dal Cielo si veggono lampi, & fuochi, & sentonsi tuoni, & altri rumori nell'aria, che danno segno d'hauditto prego fatto per la conuersione di Malatesta, il qual tutto pentito dice.

MAL.

Perdono aimè, perdon, pdon i' chieggio
se degno son di domandar perdono:
ingrato, iniquo, a me lasso che veggio?
qual fui? qual tua mercè signor or sono
ne Giuda, ne Cain, ne s altri peggio
oprò stati son rei, si com'io sono:
ma cõtro a quei dico io, tua grã pietade,
e ua maggior d'ogni mia iniquitade.
Con la lingua, e col cuor mercè domãdo
inuerso Dio, & voi delle mie offese;
negl'error miei andateni specchiando
che non vi sien del ciel le vie contese,
confessar le mie colpe hor disio quando
ordin'habbia oue, & da chi sieno intese
cosi che'l Signor cangi prendo seue
l'eterne queste mie temporal pene.

Il Confessore mena a se Malatesta, & in atto di penitente fattoselo inginocchiare a piedi, mostra di confessarlo, stando egli alquanto da parte, e gl'altri in quel mentre dicono. A N. C.

Gratie col cor rendiamo, & con la voce
a lui, che d'ogni gratia è vero padre,
che'l giouin liberato ha dall'atroce,
& rio martir de le dannate squadre.

N A. P.

De' buoni l'oration com'è veloce
à gir al Cielo, & farui opre leggiadre,
con deuoto sermone, & cuor pudico,
Caterina ci ha fatto il Cielo amico.
Che strano caso è c'hora io padre prendo
del morir di mio figlio, e pena, e gioia,
a te Dio l'acquistai, a te lo rendo,
a te benigno, accorlo non sia noia,
e me tua man cõserui, mentre in spendo
questi vltimi anni, fino al di ch'io moia
dal mondo rio, dal senso, & dal fallace
demonio, & venga a viuer teco in pace.

Riuolta il suo parlare alla Santa.

Alma eletta di Dio sagrata ancella,
la mia conferma con la tua allegrezza,
ch'hai resa amica a quel l'alme rubella
& rotta in human cuor tanta durezza,

S. C A T.

Lodiamne lieti tutti sempre quella
pietà infinità al perdonar si auuezza.

A N. C.

A lui le man tegnam deuoti e'volti,
& molto piu i pensieri ogn'hor riuolti,

Fornita la confessione di Malatesta. I L. C.

Quanto timor ne diè di tua salu-

questo

questo giouan con sua passata vita;
tanto hor nel fin di quella, sien rendute
certe le mēti altrui, che è in ciel gradita
poi che tanta celeste alma virtute,
nel suo conuerso cuore hoggi è vnita?
che con piu dolce affetto, ò ardente zelo
forse di lui nessun andò mai in cielo.

Malatesta riuolto verso il padre.

MAL.

In cielo, e innanzi à te padre ho peccato
la tua benedizion darmi hor ti piaccia
(benche quella poco habbia meritato)
perch'io tal passo lieto in tutto faccia.

PA.

Figlio com'hor da me ciò ti sia dato
cosi Dio di sua gratia ti compiaccia,
ti benedico, & da lui benedetto
sia, ch'al benedir nostro dona effetto.

Malatesta prendendo il Crocifisso in mano.

Quant'obligo t'ho piu Signor pietoso;
che fuor dell'ira tua m'habbi aspettato,
anzi, che calcitrante, aspro, & ritroso
quasi per forza m'habbi a te voltato;
quanto ti deuo, che non m'hai nascoso,
ciò che dicesti a tutti esser celato;
che non sapendo alcun del morir l'hora
vuoi chel pūto sapp'io del dì chio mora.
Datemi hormai la degna, & giusta morte
da me piu che la vita hora bramata:

IL C.

Sta in questo pūto figlio armato, e forte.

MAL.

Tal virtu, spero in Dio, che mi fia data.

S. C.

Gratie ne rendi al mio sommo consorte;
che di guidarti al ciel via n'ha mostrata.

MAL.

Restate in pace, come hauer sper'io.

IL C.

Teco sia sempre il Signor nostro Iddio.

IL FINE.

Mentre s'acconcia Malatesta all'atto della giustitia.

Prieghi mandiamo al Ciel deuoti intenti
che lieto questo spirto in se raccoglia;
ne'l dolor, ne'l nimico lo spauenti
mentre esce fuor della terrena spoglia;
& dia sicuro pegno a noi viuenti.
ch'aperta à noi sta la celeste soglia.

S'apre il Paradiso, & quindi Angeli cantando, & sonando lieti scendono ad accorre, & portar l'anima del morto Malatesta in cielo.

Ma ciascun gl'occhi a'cieli apertti intēda
& come vn choro d'Angeli ne scenda.

HINNO CANTATO IN musica da gli Angeli.

Diam'segni al mōdo del gaudio, che sēte
per lo spirto conuerso,
hoggi il choro vniuerso,
dell'Angelica gente;
ch'ad accor quello hā si le voglie intēte
Trouando l'anima per cui veniuano,
O scarca de la graue humana salma,
a goder quella parte,
ch'in ciel Dio ti comparte,
lieta hor vien felice alma
oue celeste haurai corona, & palma,
O aspettato in ciel bramato tanto
spirto hora puro, e mondo;
quanto pria fosti immondo;
al buon ladrone, & santo
haurai hoggi la su l tuo seggio accanto
Oue sarai del fuoco ardente acceso,
ch'altri infiamma, & inspira,
a placar di Dio l'ira:
verso chi l'habbia offeso;
oprādo ogn'or che grato a quel sia reso.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.13